

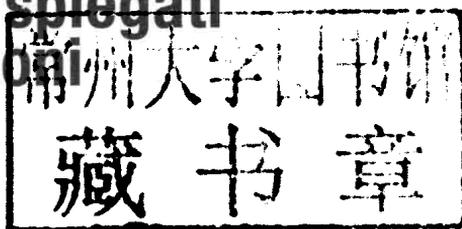
PAOLO CERI

Nel rapporto con gli italiani Berlusconi adotta due diversi registri, comunicando - con parole e comportamenti - secondo i codici delle due sindromi che lo caratterizzano: la sindrome alfa (o sindrome del Cavaliere) e la sindrome beta (o sindrome del Caimano).

Gli italiani spiegati da Berlusconi

PAOLO CERI

**Gli italiani spiegati
da Berlusconi**



Editori Laterza

© 2011, Gius. Laterza & Figli
Prima edizione 2011

www.laterza.it

Questo libro è stampato su carta amica delle foreste,
certificata dal Forest Stewardship Council

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nell'aprile 2011
SEdit - Bari (Italy)
per conto della
Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-420-9645-0

È vietata la riproduzione, anche
parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche
ad uso interno o didattico.

Per la legge italiana la fotocopia è
lecita solo per uso personale *purché
non danneggi l'autore*. Quindi ogni
fotocopia che eviti l'acquisto
di un libro è illecita e minaccia
la sopravvivenza di un modo
di trasmettere la conoscenza.
Chi fotocopie un libro, chi mette
a disposizione i mezzi per fotocopiare,
chi comunque favorisce questa pratica
commette un furto e opera
ai danni della cultura.

*alla memoria di Norberto Bobbio,
per l'Italia civile*

INTRODUZIONE

Alla vigilia delle elezioni politiche del marzo 2001 Indro Montanelli aveva pronosticato, da realista qual era, che soltanto «una bella dose di vaccino Berlusconi» avrebbe liberato l'Italia dal Cavaliere. L'unico antidoto efficace sarebbe stato «vederlo al potere» e non, ad esempio, confidare nell'opposizione politica. Sono passati dieci anni e, al tempo di queste note, Berlusconi è ancora al potere. Per alcuni è un dato sufficiente a confutare la previsione del grande giornalista. Senonché, non avendo egli definito la prognosi, non è ancora possibile sapere quanto efficace sia la terapia. Certo è che la dose di «vaccino Berlusconi» è stata più massiccia e prolungata di quanto ci si aspettasse, e quindi tale da non essere – ancora? – sufficiente per immunizzare la società italiana dal berlusconismo. Sorge il dubbio che ciò accada perché l'organismo – la costituzione morale degli italiani – sia abituato o predisposto ad assorbire un simile veleno. Se davvero fosse questa la situazione, disporremmo di una facile spiegazione del perché gli italiani gli abbiano tributato per un quindicennio un così ampio consenso. Frequente in Italia come all'estero, la spiegazione nasce come soluzione per un contrasto che incuriosisce e sconcerta. Da un lato un popolo che gli trasmette e rinnova la fiducia, fino a eleggerlo per tre volte al governo; dall'altro, un magnate dei media plurinquinto e un presidente del Consiglio la cui opera per il Paese risulta ampiamente fallimentare, appena si consi-

derino temi come la tanto promessa rivoluzione liberale, gli indicatori economici, il livello della corruzione, lo stato delle istituzioni, la qualità dei rapporti politici, il peso internazionale dell'Italia. Da quando, in vista delle elezioni politiche del 2001, l'«Economist» giudicò Berlusconi «inadatto a governare l'Italia» (*unfit to lead Italy*) a quando, nell'ottobre 2009, «Newsweek» ha avvertito che «se egli rimane alla guida dell'Italia, è probabile non solo che mandi in pezzi il Paese, ma anche che danneggi l'Europa e perfino l'Alleanza atlantica», il Cavaliere ha goduto quasi senza interruzione di un ampio consenso, ed è stato per quasi metà del tempo al governo. Su tali giudizi hanno pesato il macroscopico conflitto di interessi, la sequenza di leggi *ad personam* e gli scandali suscitati dal comportamento del premier. «Capita a tutti i popoli ogni tanto di perdere la bussola e scegliere di affidare il governo del paese a personaggi incompetenti o demagoghi. Un sistema di garanzie costituzionali che sia veramente tale dovrebbe mettere a nudo i difetti o gli eccessi di questi politici. Ma gli italiani votano Berlusconi per tre volte, l'ultima nel 2008, regalandogli una maggioranza schiacciante»¹. Come nella diagnosi di Montanelli, in questo come in altri giudizi il successo politico di Silvio Berlusconi è imputato alla carenza di anticorpi istituzionali, nel presupposto che, se non impediti, gli italiani votano un demagogo come il Cavaliere. In gioco sarebbe dunque il «carattere degli italiani». Senonché, per quanto importante, una spiegazione basata sul deficit di anticorpi può spiegare perché un Berlusconi, votato da così tanti italiani, non sia stato fermato, ma non perché un Berlusconi non fermato abbia continuato a essere votato. Che tra altri fattori sia in gioco la costituzione morale e civile degli italiani è opinione diffusa anche tra gli osservatori stranieri non affetti da pregiudizi, come il premio Nobel José Saramago, che considerava Berlusconi un «virus [che] minaccia

¹ J. Kampfner, *Libertà in vendita*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 185.

di essere la causa della morte morale del paese di Verdi, se un vomito profondo non riuscirà a sradicarlo dalla coscienza degli italiani prima che il veleno finisca per corrodergli le vene e spezzare il cuore di una delle più ricche culture europee»². Diagnosi come quelle di Montanelli e Saramago – coincidenti, pur essendo stati intellettuali di tendenze politiche opposte – affidano la salvezza a un rigetto per delusione (il «vaccino Berlusconi») o per protesta (il «vomito profondo»). In effetti, nel corso del 2010, l'insofferenza politica e sociale si è diffusa e intensificata. Nei sondaggi la fiducia in Berlusconi è calata dal 50 al 40%, fino a toccare il 30% a metà febbraio 2011 (come da rilevazioni Demos, su «la Repubblica» del 14 febbraio). Non meno significativo è l'astensionismo elettorale dichiarato, da tempo sopra il 40%. È possibile che molti cessino d'essere rassegnati e che all'indulgenza e alla rassegnazione si sostituiscano la vergogna e l'indignazione. Sono i sentimenti che, per l'offesa recata alla dignità professionale, provano ad esempio le guardie del corpo impiegate nell'accompagnamento dei invitati alle feste notturne del premier. Parimenti, vergogna e indignazione sono sentite da quanti, impegnati in rapporti con l'estero, vedono proiettata su se stessi, insieme all'immagine del premier, «anche l'immagine dell'Italia, che poco a poco egli ha ridotto alla propria caricatura», tanto che coloro «che esportano il made in Italy attraverso il mondo sono stanchi ormai di dover spiegare e/o giustificare le deviazioni del loro capo del governo prima di firmare il loro primo contratto»³. È la preoccupazione, avvertita nei gruppi dirigenti, di vedere l'Italia precipitare nelle classifiche internazionali, sia sul piano economico che su quello del credito etico-politico, a far dire, nello stesso giorno, al segretario del maggior partito di opposizione che «l'Italia ha una dignità che non può essere messa a repentaglio

2 J. Saramago, *La cosa Berlusconi*, «El País», 8 giugno 2009, ripubblicato in J. Saramago, *L'ultimo quaderno*, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 85-86.

3 *Silvio Berlusconi ou le scandale permanent*, editoriale di «Le Monde», 2 novembre 2010.

davanti al mondo» e alla presidentessa della Confindustria che «bisogna ritrovare il senso della dignità delle istituzioni. Perché ne va anche della nostra credibilità all'estero»⁴.

Il mutamento dei sentimenti e delle reazioni si avverte anche in altri ambiti sociali e professionali in vario modo collegati alla politica o da essa influenzati. Un caso eloquente è proprio quello dei carabinieri e dei poliziotti adibiti al servizio di scorta ai politici (vedi anche *infra*, 16[10]), «costretti a volte a svolgere servizi che davvero rasentano la decenza. O costretti a vedere cose ai limiti della legalità. I festini, per fare un esempio, si svolgono a un passo dalle scorte»⁵. Mette a disagio, a dir poco, dover «salire in ascensore con un signore anziano e una ragazzina. Pensiamo alle nostre figlie e diciamo che non ci piace questo mondo. Sarà moralismo, ma non ci piace. (...) Ci è capitato di fare missioni all'estero e di incontrare colleghi stranieri che fanno il nostro stesso lavoro: ci sottono per questa storia delle feste, delle ragazze. Ma è mai possibile che dobbiamo vergognarci, noi che vorremmo lavorare per le istituzioni e difendere lo Stato?»⁶. Si capisce come possa infine manifestarsi un sussulto di dignità, poiché si tratta «non solo di un uso improprio del servizio (...), ma di un'offesa grave a tutti quegli uomini che sono morti per difendere la legalità in questo paese»⁷. Si giunge ad avvertire che, se non interverrà il ministro dell'Interno, «faremo una vera crociata contro le vergogne e gli sperperi delle scorte utilizzate dagli amici degli amici, e ora anche dalle 'amiche'»⁸. È significativo come negli ultimi tempi, in particolare a seguito delle rivelazioni sul Ruby-gate, il passaggio dal di-

4 Entrambe le dichiarazioni su «la Repubblica», 31 ottobre 2010.

5 Franco Maccari, segretario del sindacato di Polizia Coisp, in un'intervista a «la Repubblica», 4 novembre 2010.

6 Dalle dichiarazioni di carabinieri della scorta del presidente del Consiglio raccolte da Gianni Barbacetto, su «il Fatto Quotidiano», 3 novembre 2010.

7 Giuseppe Tiani, segretario del sindacato di Polizia Siap, in un'intervista a «il Fatto Quotidiano», 4 novembre 2010.

8 Felice Romano, segretario del sindacato di Polizia Siulp, su «la Repubblica», 24 gennaio 2010.

sgusto alla denuncia attiva si manifesti con l'appello alla dignità e cominci a tradursi nell'invito a «esprimere a voce alta lo sdegno»⁹. Quale che possa essere il tempo del compimento della parabola berlusconiana, resta il fatto che per un quindicennio una gran parte degli italiani sono stati – e molti ancora lo sono – fiduciosi nell'uomo di Arcore. Pertanto si ripropone il quesito: perché tanti italiani lo hanno votato, sostenuto, tollerato? Non ce la possiamo cavare con una risposta semplice, basata su un unico fattore, come si vedrà più avanti. È quanto fanno spesso gli osservatori stranieri, per i quali tutto ciò accade «perché sono italiani». Più che di una facile risposta, si tratta di una pseudo-risposta, quasi tautologica e carica di pregiudizi. Non è tuttavia da scartare a priori, ma da riformulare con riferimento alla costituzione morale e civile degli italiani. Si tratta di stabilire quale sia la natura della relazione tra Berlusconi e i suoi concittadini, a cominciare da quel che egli ha capito e rappresentato degli italiani e da quel che essi hanno colto e condiviso del suo messaggio. È da qui, dal problema della corrispondenza tra queste due serie di rappresentazioni, culturali prima che politiche, che siamo partiti nella nostra indagine. Si potrebbe obiettare che è già stato detto molto, forse troppo, che su Berlusconi si sa già tutto. Eppure, ad eccezione degli aspetti mediatici, poco è stato detto e molto c'è da scoprire proprio sulla relazione tra il Cavaliere e i suoi connazionali. Per contro, accade di frequente d'incontrare persone interessate alla politica che, interrogandosi al riguardo, spiegano il successo di Berlusconi col carattere degli italiani. La questione esiste, è ampiamente irrisolta, ed è per questo che è al centro del libro. La domanda principale alla quale si è provato a dare una risposta non è «chi, che cosa sono gli italiani?», secondo la formulazione riassuntiva di Giulio Bollati¹⁰, dallo stesso criticata; ma piuttosto

9 G. Bongiorno, *Noi donne calpestate, non possiamo tacere*, «la Repubblica», 21 gennaio 2011.

10 G. Bollati, *L'italiano*, Einaudi, Torino 1983, p. 37.

«quali tratti concorrono a spiegare il consenso politico a Berlusconi?». Tratti da considerare in gran parte «radici non berlusconiane del berlusconismo», secondo la felice espressione di Barbara Spinelli, che le identifica nella «cultura dell'anti-Stato» quale «frutto avvelenato della lotta al fascismo»¹¹. Diversamente, nella prospettiva da noi adottata non sono all'opera tanto radici politico-culturali, quanto tratti socio-culturali che Berlusconi, oltre a esprimere, coltiva e rafforza. Sotto tale profilo, questo è sia un libro sugli italiani attraverso Berlusconi, sia un libro su Berlusconi attraverso gli italiani.

Nelle pagine che seguono la questione della relazione tra il Cavaliere e gli italiani è affrontata secondo due distinte prospettive. L'una va dagli italiani verso Berlusconi – ed è il problema del consenso –, l'altra da Berlusconi verso gli italiani – ed è il problema del governo e, più in generale, del comando. Vi corrispondono le due parti del libro. Nella prima si analizza come si formi il consenso (e il dissenso) sul piano culturale; nella seconda i modi con i quali il consenso è usato per realizzare gli obiettivi e, di fatto, per demolire principi e strutture portanti dello Stato democratico. Considerate insieme, le due parti costituiscono un'analisi del berlusconismo, analizzato nella fase della sua più piena affermazione; nondimeno dalla sua caratterizzazione sono desumibili alcune delle sue linee di frattura e di crisi, che nel testo sono soltanto accennate. Questo non è infatti un libro di storia, ma un'analisi sociologica. La principale differenza consiste nella diversa selezione delle cause alla base dei fenomeni esaminati: mentre lo storico privilegia, pur in modo non esclusivo, le condizioni sufficienti, il sociologo va alla ricerca soprattutto delle condizioni necessarie. Non si andrà, dunque, alla ricerca delle cause che hanno reso il fenomeno – il successo politico di Berlusconi – inevitabile, ma dei fattori culturali che lo hanno reso

¹¹ B. Spinelli, *Berlusconi e l'album di famiglia*, «il Fatto Quotidiano», 16 ottobre 2010.

possibile. Secondo quest'orientamento, tipico della prospettiva sociologica, non è necessario analizzare fatti ed eventi dell'intera storia; può bastare un periodo opportunamente selezionato. Si è scelto così di concentrare l'analisi (fatta eccezione per i frequenti *flashback*) su un periodo di quasi tre anni nell'arco dei diciassette lungo i quali si dispiega l'avventura politica berlusconiana: dalle elezioni politiche dell'aprile 2008 al voto di fiducia di metà dicembre 2010, fino alla manifestazione delle donne del 13 febbraio 2011. La scelta è giustificata dall'essere le vicende comprese in tale intervallo temporale espressive del passaggio dall'apoteosi del berlusconismo alla sua crisi e, con essa, del passaggio da una «politica della seduzione» a una «politica della minaccia», e dunque delle due anime del berlusconismo. Data la successione e la combinazione di successo e crisi, tale periodo si presta più di altri ad un'analisi del berlusconismo, poiché 1) consente di osservare la relazione tra il Cavaliere e gli italiani nella varietà delle sue manifestazioni, e 2) presenta una serie di iniziative politiche che, nel mettere a repentaglio come mai prima d'ora principi e ordinamenti dello stato di diritto e della democrazia liberale, permette di mettere alla prova il rapporto tra il consenso e l'azione politica.

Grazie al grande successo elettorale, ottenuto anche per effetto di un anomalo premio di maggioranza, nel maggio 2008 si forma la più ampia maggioranza parlamentare della storia repubblicana. Un anno e mezzo dopo, come esito di un dissenso interno acuitosi nel tempo, si consuma la rottura dell'alleanza tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, il cofondatore del Popolo della Libertà, con la creazione di un nuovo gruppo parlamentare, Futuro e libertà. A seguito della scissione e del voto alla Camera sulla mozione di sfiducia presentata da Futuro e libertà, Berlusconi conserverà la maggioranza per soli tre voti, grazie ai trasformismi dell'ultima ora adombrati dalle accuse di compravendita di parlamentari. Il libro si conclude così con due serie di eventi che segnano un passaggio di fase. Nella prima serie si registrano la

dissociazione di Fini, proclamata nel discorso di fine settembre a Mirabello, la richiesta di dimissioni avanzata dal medesimo nella convention di Fli a Bastia Umbra a inizio novembre, il venir meno di una maggioranza parlamentare stabile e la creazione al centro di un terzo polo, il Polo della Nazione, costituito dalle formazioni – pari a un centinaio di parlamentari – guidate dagli ex alleati Casini, Fini e Lombardo. E ciò nonostante che, tanto a seguito della spaccatura tra falchi e colombe avvenuta a inizio febbraio nell'assemblea costituente di Fli a Rho, quanto grazie ai trasformismi derivanti da ripensamenti o da pratiche di compravendita di deputati, Berlusconi sia riuscito in breve tempo a puntellare la propria maggioranza. A ciò si aggiunga l'aggravarsi della situazione giudiziaria di Berlusconi a seguito del Ruby-gate. Al tempo di queste note è difficile dire quanto la crisi del berlusconismo si avvii verso un esito risolutivo. Quel che, alla luce dell'analisi svolta nel libro, si può dare per certo è che essa segna il tramonto di alcune sue dimensioni. Non è soltanto una crisi politica, è anche una crisi morale e per certi versi una più generale crisi culturale, come provato, oltre che dalle dimissioni di esponenti inquisiti del Pdl, dal calo della fiducia in Berlusconi nei sondaggi, inedito per progressione e dimensioni, dalla difficoltà del medesimo nell'usare il consumato repertorio mediatico delle tecniche seduttive, a fronte di uno stile livido e aggressivo e, ancor più, dalla ricomparsa di forme vieppiù estese di dissenso e protesta sociale: nella scuola e nell'università, nel mondo del lavoro, e nel mondo della cultura. Di tutte le più significative e potenzialmente pericolose per il governo Berlusconi e il berlusconismo sono, sulla scia dello scandalo Ruby, quelle delle donne (la seconda serie di eventi che segnano il passaggio di fase): dalle folte manifestazioni del 19 gennaio 2011 in piazza della Scala a Milano, a Firenze con pentole e mestoli, a Udine con la sveglia, per dire che «è ora di svegliarsi» e che «l'Italia non è un bordello», fino alla grande manifestazione, apartitica, del 13 febbraio. Promossa dal comitato «Se non ora quando?».

essa ha visto oltre un milione di donne e uomini di tutte le età riversarsi, grazie al passaparola online, nelle piazze di 130 città, in Italia e anche all'estero, in nome della dignità offesa delle donne e in difesa dei giudici e della Costituzione. Si è trattato di una reazione morale a fatti tanto gravi da indurre molti, in Italia e all'estero, a ritenere Berlusconi non soltanto inadatto a governare, ma, ora, anche indegno di governare.

Quanto alle motivazioni, il libro nasce da uno sconcerto e una preoccupazione: lo sconcerto di assistere da troppo tempo, da cittadino, al degrado politico e civile del Paese; e, di conseguenza, la preoccupazione per la tenuta della democrazia e le prospettive di sviluppo economico, sociale e culturale, con il pensiero soprattutto al futuro delle nuove generazioni. Il ritratto collettivo che, «attraverso Berlusconi», emerge degli italiani – di come in parte già erano anche ieri e di come sono diventati – è poco lusinghiero e per certi versi impietoso. Vi è però anche un'Italia civile, un'Italia onesta e laboriosa, che è tuttavia dispersa e mal rappresentata e perciò politicamente poco attiva. Le citazioni che costellano il libro danno voce a suoi membri che, consapevoli della posta in gioco, la rappresentano con la parola e con l'azione. Vale in ogni caso il principio pratico e morale che «il miglior apporto che si possa dare a un paese è quello di non nascondere i propri problemi», nella speranza che «se spieghi alle persone qual è il trucco, il mago non può più ripeterlo»¹². Senza troppe illusioni, poiché al fondo è vero che nel nostro Paese gli intellettuali «non hanno contato mai nulla, non hanno mai avuto un ruolo. Machiavelli diceva: 'non ti fanno nemmeno voltare una pietra' (...), possiamo dire appunto che il voltare le pietre, e lo scoprire i vermi che ci sono sotto, è il massimo che gli intellettuali hanno potuto fare nel nostro Paese: esercizio solitario, a loro rischio e pericolo»¹³. Pur mosso da tali preoccupazioni e motivazioni, chi scrive resta, qua-

¹² Roberto Saviano, in un'intervista a «Vanity Fair», n. 30, 28 luglio 2010.

¹³ L. Sciascia, *Nero su Nero* (1979), Adelphi, Milano 1991, pp. 214-215.

le sociologo, recalcitrante a trattare problemi legati a un singolo individuo, per quanto noto e storicamente rilevante possa essere. Se per una volta lo ha fatto, è perché Berlusconi ha contribuito come nessun altro a personalizzare la politica.

14 febbraio 2011

INDICE DEL VOLUME

Introduzione	IX
Parte prima	
LA CONQUISTA DEL CONSENSO	
I. Discredito internazionale e consenso interno	5
II. Come spiegare il consenso a Berlusconi?	12
III. Il conflitto d'interessi	33
IV. L'assorbimento di ruolo	40
V. La distanza dal ruolo	46
VI. La complicità	50
VII. La sindrome alfa	57
VIII. Intermezzo sulla fiducia	62
IX. Seduzione	72
X. Visibilità e intimità	94
XI. Intermezzo sulla questione morale	106
XII. L'assorbimento nel ruolo e la proiezione del ruolo	115
XIII. Vittimismo	119
XIV. Il Partito dell'Amore	132
XV. La sindrome beta	140

Parte seconda

LA CORROSIONE DELLO STATO

XVI. La deistituzionalizzazione	149
XVII. Intermezzo sulla visibilità del potere	207
XVIII. Le conseguenze della deistituzionalizzazione	211
XIX. Sul berlusconismo	231
Conclusioni	261

GLI ITALIANI SPIEGATI DA BERLUSCONI